

Diario di bordo 2015 – Dalle Galapagos a Tahiti



Figura 1 Dalle Galapagos a Tahiti: è tutto oceano!

Da martedì 7 a venerdì 10 aprile 2015 - Isole Galapagos e inizio traversata verso le Isole Marchesi

Oggi è arrivato Enrico.

Il generatore che da un pezzo sta dando noie e che speravo che il bravo meccanico di Baquerizo Moreno avesse fatto funzionare si ferma ormai ogni volta quasi subito. Dopo lunga meditazione individuo il guasto nel termostato bloccato, ma è impossibile sostituirlo senza smontare la testata (ottima progettazione!). Purtroppo, la diagnostica è ridotta all'osso e i vari interventi precedenti fatti di volta in volta su pompa di iniezione, circuiti elettrici, filtro dell'olio ecc. sembrava che risolvessero il problema, ma questo si ripresentava sempre più spesso fino all'ultimo definitivo blocco. Ne dovremo fare a meno, il momento non potrebbe essere meno opportuno.

Mi confermo nella convinzione che se ci fossero stati i progettisti all'epoca di Dante, lui li avrebbe messi sicuramente all'inferno in un girone dove fossero costretti a fare continuamente la manutenzione delle macchine da loro progettate!

Questo intoppo imprevisto mi rallenta la preparazione, ma dobbiamo partire al più presto.

Così il giorno dopo devo chiedere a Salvatore di andare lui ad accogliere Alice e Pietro sulla banchina al mio posto.

I poverini arrivano a bordo stravolti dalla fatica del viaggio, dal jet lag e dal caldo, bianchi come se fossero infarinati e li accolgo, anch'io piuttosto stressato, meno cordialmente di quanto avrei dovuto, colpito anche da un inatteso mal di ventre.

Andiamo tutti insieme a completare le pratiche di uscita dall'Ecuador e poi li indirizzo al Centro Darwin perché si rilassino un po' senza subire troppo il caos di bordo, che ho così il tempo di rassettare almeno un poco.

E poi, mercoledì 9 aprile giunge finalmente l'ora di salpare!

Ieri la flotta del Pacific Rally è salpata con pochissimo vento e le barche sono rimaste a lungo in vista della terra, ma oggi c'è una leggera brezza.

Alle 17 salpiamo, con una certa emozione anche da parte mia (non sono ancora del tutto fisicamente a posto): abbiamo davanti alla prua circa tremila miglia! Il pellicano che si sta riposando sul pulpito di prua non è affatto contento.



Figura 2 Il pellicano ora dovrà sloggiare!

Le ancore sono a bordo, accendo motore e via. Issiamo le vele, vento al traverso, meno di un miglio fuori dalla rada metto in folle, poi, e me ne pentirò amaramente, un colpo di retromarcia e spengo il motore.

Ho distribuito le guardie: quattro ore a coppie, alternate ogni due ore, in modo da essere abbastanza equilibrati come capacità, ma nessuno a bordo è un novellino.

Ho stabilito di procedere verso sud e poi gradualmente a sud ovest per qualche giorno in modo da portarci intorno alla latitudine di dieci gradi sud per evitare la controcorrente equatoriale e infine far prua a ovest. Chissà se quest'anno, con il Niño in arrivo, troveremo davvero queste condizioni.

Il mare è calmo e nel tramonto passiamo a ovest della piccola Floreana, basso profilo scuro all'orizzonte.

La brezza rimane leggera (5 nodi) da sud est, ma è sufficiente per spingerci abbastanza bene. Best Explorer ci ha sempre sorpreso per essere piuttosto veloce col vento leggero specie se il mare è calmo, malgrado le sue ventotto tonnellate a pieno carico. La notte il leggero sciabordio ci culla ma nessuno si addormenta durante la guardia: siamo tutti eccitati!

Nel silenzio si sentono alcune balene soffiare a poppa.

Il giorno successivo issiamo anche la trinchetta, che ci dà un mezzo nodo in più di velocità. Non sono ancora del tutto a posto fisicamente, durerà ancora qualche giorno, ma per sollevarmi lo spirito alla nostra sinistra osserviamo un continuo passaggio di balene che stanno evidentemente migrando verso sud parallelamente alla nostra rotta. Ogni tanto saltano fuori dall'acqua. Poi un paio di capodogli si mostrano a poppa e altri, numerosi, lungo il sentiero delle balene.

Magnifico inizio!

Osservo i miei compagni di viaggio: ci vorrà qualche giorno per arrivare a conoscerci meglio.

Figura 3 DSCN9517.JPG

Da sabato 11 a giovedì 16 aprile 2015 – Oceano Pacifico – Verso le Isole Marchesi

A metà giornata ci troviamo intorno ai 4° di latitudine sud e stiamo avvicinandoci alla zona dove gli alisei dovrebbero essere stabili; infatti, il vento è cresciuto a circa dieci nodi, sempre provenendo da sud est.

Il mare è a tratti ispido e confuso.

Nei giorni a seguire la nostra rotta si stabilizza sui 5° di latitudine sud con il vento diventato abbastanza regolare e oscillante tra i dieci e i venti nodi.

La nostra routine si stabilizza, così come la mia salute, finalmente.

Cominciamo a osservare il ripetersi di relazioni regolari tra vento e onde: le onde del vento sono relativamente basse, cioè non superiori a due metri, ma quando la velocità si alza sopra i quindici nodi anche le onde crescono e diventano frangenti superando i tre metri - tre metri e mezzo.

L'andatura è ormai stabilmente al lasco (purtroppo manchiamo delle vele ideali e ci dobbiamo accontentare di randa, yankee e trinchetta – solo molti anni dopo l'antico proprietario mi spiegherà come avesse attrezzato la barca per poter issare proprio per queste andature due yankee gemelli murati alla base dell'albero!) e la ruota del timone è leggera.



Figura 4 Magnifica andatura!

Stranamente in questa traversata rileviamo che ogni ora o due, quando il mare cresce, per circa un quarto d'ora tenere la rotta diventa difficile e faticoso, senza che all'esterno apparentemente cambi nulla, per poi tornare facile e stabile.

A oggi non mi sono ancora spiegato del tutto questo fenomeno, che nelle successive traversate non si è più ripetuto. Oggi sono giunto all'ipotesi che si trattasse dell'effetto dell'attraversamento di vortici che temporaneamente rinforzassero la corrente generale.

Rileviamo anche la presenza di una corrente generalmente contraria di circa un nodo. Questa è una brutta sorpresa che persisterà anche quando scenderemo di latitudine fino a circa 10° sud. Avrebbe dovuto invece essere favorevole e la attribuisco allo stabilirsi delle condizioni di El Niño.

Il cielo da aliseo con i suoi batuffoli bianchi ci accompagna regolare. Ci si immaginerebbe di essere sotto un azzurro infinito, e invece le nuvole sono molte, per fortuna, così come per fortuna abbiamo il pozzetto coperto.

Teniamo le pareti di tela in parte arrotolate in modo da lasciar passare l'aria, altrimenti anche se il sole arriva soltanto a tratti rimarremmo ben arrostiti.

Col buio compaiono regolarmente gli stormi da gabbiani bianchi già incontrati nell'ultimo tratto prima delle Galapagos (non riusciamo a identificarli meglio) che fanno strani rumori tipo nacchere col becco e lanciano grida spettrali. Notiamo che si tuffano a pescare accanto alla prua dove le luci di via mostrano loro le prede.

Occasionalmente riceviamo anche qualche scroscio di pioggia.

Pietro viene a dormire in pozzetto: in cuccetta ha troppo caldo. Usiamo la piattaforma di poppa per lavarci con generose secchiate di acqua di mare, una posizione che ci lascia quasi sciacquare dai frangenti che ci rincorrono.

Giovedì 16 aprile superiamo le mille miglia dalle Galapagos e festeggiamo con torta e brindisi col rum, il liquore di rigore a bordo!

Quella notte i gabbiani scompaiono per non tornare più. Probabilmente siamo troppo lontani dalla terra più prossima.

Brutta sorpresa: col crescere del vento a venti nodi voglio facilitare la presa di una mano di terzaroli aiutandomi col motore, che finora abbiamo usato solo per caricare le batterie. La marcia sembra non ingranarsi! Controllo ogni possibile guasto e alla fine devo arrendermi: abbiamo perso l'elica.

Penso: impossibile, non col tipo di bloccaggio della Jprop!

Solo l'anno scorso da un'amica grande skipper oceanico vengo a sapere che anche a lei era successo partendo proprio da Puerto Ayora! Due perdite con due persone della nostra esperienza non possono essere un caso. A questo punto devo ritenere che qualcuno laggiù, nella speranza di essere chiamato in aiuto, allenti i blocchi per far cadere le eliche sul fondo. Peccato non aver messo la marcia indietro mentre eravamo ancora ancorati!

Ma sarà un bel guaio: ho un'elica di ricambio, ma dovrà aspettare che si arrivi a un ancoraggio.

Da sabato 11 a mercoledì 29 aprile 2015 – Oceano Pacifico – Verso le Isole Marchesi

Da ieri il vento si è fatto più vivace e il mare è cresciuto di conseguenza: ora le onde raggiungono stabilmente i quattro metri di altezza.



Figura 5 Le onde sono belle formate

Ormai a bordo siamo entrati in una routine ben consolidata. Le guardie si susseguono con regolarità. L'oceano ha anche lui un suo ritmo regolare, ogni tanto il cielo si copre un po' di più, ogni tanto il vento cresce e le onde pure per poi tornare, dopo qualche ora o un giorno o due ad essere più calmo. La pressione atmosferica oscilla di due o tre millibar in su e in giù.

I pesci volanti, rari, ogni tanto spariscono per poi tornare anch'essi dopo qualche giorno.

Non ci sono più gabbiani: siamo troppo lontani dalle coste. Non vediamo quasi niente vita in mare e questo mi sorprende non poco, avendo in memoria il racconto entusiasmante della traversata della zattera Kon Tiki quando, anche perché si muovevano più lenti di noi, erano costantemente circondati da quantità incredibili di animali su una rotta molto simile alla nostra.

Tornato a casa avrò modo di leggere la sintesi del viaggio di Tangaroa, una replica di Kon Tiki e del suo viaggio che lo ha ripetuto nel 2006: anche loro non incontrarono che pochissima vita in mare. È un segnale estremamente preoccupante!

Abbiamo sempre la lenza da traina in mare, ma non abbocca assolutamente nulla.

Subiamo continuamente piccoli guasti alle luci di segnalazione, ai sensori, agli strumenti; guasti che in genere riusciamo a riparare senza soverchi problemi. In compenso l'attrezzatura velica si comporta molto bene e quasi non subisce usura.

Non usiamo il pilota automatico, soprattutto per consumare meno elettricità possibile con i problemi del generatore che riusciamo a far funzionare solo molto saltuariamente. Lo stare alla ruota ci stanca abbastanza e nei periodi di riposo tendiamo a dormire. A differenza da altre traversate precedenti quindi passiamo meno tempo socializzando di quello che mi sarei aspettato: è un peccato.

Alice sente che ci vuole qualcosa che ravvivi l'atmosfera di bordo e si inventa una competizione tra noi per chi riesce a macinare più miglia durante la propria guardia alla ruota. È una buona idea ed efficace, anche perché la corrente contraria ci sta rallentando oltre il previsto e chi deve tornare a casa presto sta cominciando a preoccuparsi.

Domenica 19 aprile abbiamo superato la metà del percorso.

Giovedì 23 spostiamo per la seconda volta le lancette dell'orologio indietro di un'ora.

Passa una perturbazione, una delle poche, con pioggia e salti di vento anche di 40°.



Figura 6 Uno degli innumerevoli fantastici tramonti davanti alla nostra prua

Mi sono assegnato il compito di scrivere un blog della traversata ogni qualche giorno. Il compito mi porta via un po' del mio tempo "libero" che già è un po' meno di quello degli altri perché la manutenzione della barca pesa sulle mie spalle.

Siccome alla fine i giorni si assomigliano tutti, mare, onde, vento, cielo, i racconti stanno diventando ripetitivi, così a un certo punto mi sforzo di trovare qualcosa di nuovo.

Mi viene in mente di immaginare e scrivere che noi si sia fermi in mezzo al mare e che sia il mare, invece, a muoversi sotto di noi.

Comincio a dare forma a parole e mettere nero su bianco questa prospettiva quando, all'improvviso, mi colpisce il pensiero che per me il mondo adesso è proprio così. Questa barca è il mio mondo, fisso e stabile, e quello che mi circonda un mero scenario. Insieme mi colpisce la consapevolezza che questo è proprio quello che amo davvero e che non desidero che finisca.

Potrei navigare così per sempre, senza toccare mai terra, ed essere completamente felice.

Nello stesso momento mi rendo dolorosamente conto che non mi sarà mai possibile realizzare nulla di neppure lontanamente simile: troppi sono i legami, affettivi e pratici, che mi legano alla mia vita "di terra".

Entro in una crisi profonda, che non mi lascerà per diversi anni.

Non è la prima volta che una lunga traversata mi fa scoprire cose su me stesso che non conoscevo ancora.

Ma ho dei compiti e devo tenere i piedi per terra, anche se il termine è qui ovviamente del tutto incongruo.

Da giovedì 30 aprile a lunedì 5 maggio 2015 – Oceano Pacifico - Arrivo a Hiva Oa, Isole Marchesi

Il vento è sostenuto e il mare rende meno semplice procedere in poppa piena e infatti alle 23 subiamo la prima strambata involontaria. Il boma è equipaggiato con un freno tipo Walder che è in grado di ridurre la violenza del cambio di mura, a seconda della tensione che si applica alle due manovre che se ne dipartono.

A mezzogiorno di venerdì abbiamo finalmente pescato un magnifico tonnetto striato di quasi dieci chili. Enrico e Salvatore si esibiscono come esperti sfilettatori procurandoci alcuni pasti davvero eccellenti.



Figura 7 Preparando il tonno!

La nostra rotta ora è diretta quasi a ovest, con la prua verso Hiva Oa da cui la sera distiamo solo più quattrocento miglia circa. Alice, oltre a essere una cuoca eccellente, ha mostrato di possedere un'ottima padronanza della barca e così modifico un poco la composizione delle guardie in modo da equilibrare meglio le capacità.

Sabato per la prima volta dalla partenza dalle Galapagos ci troviamo a viaggiare sotto un cielo completamente sgombro da nubi e con onde ben formate e frangenti altre sui quattro metri.

La domenica mattina per lunghi periodi il vento è rinforzato fino a trenta nodi e il mare si è fatto ripido. Quando abbiamo subito dei salti di vento mentre eravamo sulla cresta delle onde non siamo riusciti ad evitare delle strambate involontarie. Sono state la probabile causa della rottura di un paio di cursori della randa, che sostituisco, in corrispondenza delle due stecche basse (la randa è “full batten”).

Si direbbe che avvicinandoci alle isole la vita in mare si stia risvegliando. Verso le 17,30 mentre sono alla ruota colgo con la coda dell'occhio un movimento sulla nostra sinistra e mi volto giusto in tempo per vedere una balena saltare lontano verso sud.

Mentre cerco di scorgerla di nuovo proprio accanto a noi compaiono ben quattro capodogli. Li seguiamo per un poco e ci mettiamo in cappa per osservarli meglio. Il vento è ancora sostenuto sui venticinque nodi e la barca con la randa tutta allascata rimane tranquillamente alla cappa.



Figura 8 Uno dei capodogli

Alla sera il vento cala e i marosi che imbiancavano la superficie del mare scompaiono del tutto.

Il lunedì mattina alle 7,00 avvistiamo a prua Hiva Oa e poco più a sud Mohotani nella caligine che appare per la prima volta e sfuma la visione.

Alle 16, dopo aver sfilato lungo le pareti verticali e poco invitanti dell'isola ci prepariamo ad entrare nel piccolo riparo di Atuona, Tahauku. Ci sono molte barche ancorate con le ancore di poppa, alcune hanno preferito sostare all'esterno del molo che si protende verso nord ovest. Il fondo della baia ha acque basse, non sarà facile entrare e ormeggiare senza motore con il vento che viene giù dalla ripida valle a raffiche variabili e leggere.

Distribuisco accuratamente i compiti: Salvatore all'ancora, con la catena generosamente abbisciata sul ponte, che l'argano non crei probemi, e con Enrico ad aiutare dove necessari, Pietro alle drizze e Alice in pozzetto alle scotte della trinchetta, più facile da manovrare che non lo yankee, che arrotoiamo.

Comincio a zigzagare con bordi cauti sfruttando ogni refolo favorevole. Dalle barche ancorate sono tutti fuori ad osservare la manovra, con l'aria assai preoccupata.

Avanzo lentamente, ma con sicurezza. Alice è perfetta alla manovra delle scotte.

Cerco un punto adatto, lo individuo accanto a una barca ancorata parallelamente alla parete rocciosa di nord ovest, al momento adatto caliamo l'ancora: ammaina la trinchetta! Fatto. Ammaina la randa! Si incattiva perché la stecca alta si è rotta (non era visibile con la randa issata) e si incastra sulle sartie. Pietro si precipita e riesce a farla scendere subito.

L'abbrivio fa distendere la catena e ci fermiamo proprio nel punto prescelto. In silenzio mi congratulo con me stesso per aver comandato una manovra perfetta. Lo dico ad alta voce all'equipaggio.

Un vicino cortesissimo arriva col tender e Alice sale a bordo a portare il grappino a poppa: non c'è spazio per stare alla ruota.

Arrivati!

Stanchi e provati, ma soddisfatti, brindiamo come d'uso!



Figura 9 Il brindisi all'arrivo



Figura 10 All'ancora nella baia Tahauku di Atuona

Da martedì 6 a martedì 12 maggio 2015 – Oceano Pacifico - Isole Marchesi, Hiva Oa

Rimarremo nell'arcipelago delle Marchesi fino all'arrivo di Nicoletta, che è previsto per la fine del mese. Oggi, martedì, partono Pietro e Alice, altri addii. Alla Gendarmerie si fanno parte delle pratiche di ingresso in Polinesia Francese, il resto va completato a Papeete.



Figura 11 La stupenda natura intorno alla baia

Cominciamo ad avere una discreta esperienza in questa materia. L'atteggiamento dei funzionari varia molto: dalla cordialità di alcuni posti, come alle isole Faer Oer e in Canada nella parte del Passaggio a Nord Ovest, alla freddezza del Canada occidentale, alla cortesia del Messico, alla cordialità dell'Alaska, alla scortesia e quasi prepotenza degli Stati Uniti, alla spocchia della Polinesia francese, ne abbiamo viste di tutte e sicuramente ne vedremo ancora.

Si va a piedi lungo la costa fino ad Atuona e la passeggiata mi è abbastanza faticosa per via della mia gamba, ma passano pochissime macchine e si incontra un po' della fauna selvatica dell'isola: lo direste? polli! Vagano liberi e, se volessimo, ci dicono che avremmo la libertà di catturarli e metterli in pentola, ma i galli sono stupendi e le chioce con i pulcini al seguito per la strada sono assai tenere, e non solo in senso alimentare! Non ne approfitteremo.

Troviamo una specie di bar che offre una parvenza di internet e un ristorantino con una stupenda cameriera che ci fa gli occhi dolci. Il mio pensiero va a Paul Gauguin.



Figura 12 Al ristorante

Non è facile trovare verdure, ma la frutta è a disposizione: c'è il permesso di coglierla dagli alberi. Pompelmi e arance stupende! Per i manghi, pare che non sia stagione.

C'è anche una barbiera che ci taglia i capelli!

Giovedì andiamo in gita in macchina (abbiamo contrattato la gita con una tassista locale) a vedere l'isola e alcuni luoghi cerimoniali antichi, particolarmente suggestivi, e vi incontriamo con sorpresa e allegria altri italiani che avevamo già conosciuto alle Galapagos. Il paesaggio varia moltissimo con l'altitudine e l'esposizione.



Figura 13 Con gli amici italiani



Figura 14 Una delle inquietanti statue del sito archeologico del Me'ae di Ipona

Venerdì cogliamo l'occasione di assistere a una festa delle scuole locali con il nostro primo assaggio di danze polinesiane accompagnate da tamburi e chitarre. C'è anche la stupenda cameriera e lì ci accorgiamo che è un trans, perdinci, non è l'unico/a! Pare sia frequente qui e notiamo la naturalezza con cui si mescolano tra la gente, ma la nostra tassista disapprova con energia.

Domenica con l'assistenza di Salvatore ed Enrico e l'acqua della baia finalmente calma posso cominciare a rimontare l'elica prendendo quella di riserva e usando una piccola bombola da sub che teniamo apposta per cose simili. Il mio lavoro durerà poi per anni, a conferma che la perdita è stata causata da un sabotaggio deliberato.

Infine, martedì parte anche Enrico lasciandoci, come d'uso, un po' più tristi.

Da mercoledì 13 a sabato 16 maggio 2015 – Oceano Pacifico - Isole Marchesi, Hiva Oa e Tahuata

Salvatore e io ora siamo soli. Abbiamo un paio di problemini da risolvere: il più rilevante è il rifornimento di acqua, di cui non conosciamo la potabilità. Sembra che sia possibile con una certa tranquillità dal distributore in banchina, dove attracca ogni tanto il traghetto. Dobbiamo calcolare bene il tempo per non trovarci lì quando arriva. Poi speriamo che la qualità sia ragionevole, infatti sembra che, quando piove forte, sia fangosa. L'isola aspetta che venga terminata una diga per risolvere questo serio problema.

Poi dobbiamo trovare chi ci possa riempire la bombola da sub. Ci dicono che questo è possibile a Nuku Hiva, un'altra isola dell'arcipelago.

Così decidiamo di passare i giorni prima dell'arrivo di Nicoletta andando a visitare le altre isole.

La prima che andremo a visitare, e salpiamo subito, è Tahuata, proprio qui di fronte.

Salpare non è però immediato: scopriamo di essere ancorati in modo davvero superbo: il grappino di poppa si è impigliato in un cubo di pietre tenute da una gabbia di ferro, precipitato dalla costa sovrastante, solidissimo. Facile disimpegnarlo perché è a soli due metri sott'acqua.

Diverso il problema dell'ancora di posta che è impigliata in un copertone avvolto in cime e stracci. Issata in superficie con fatica per liberarla dobbiamo usare il gancio apposito che tengo a bordo.

Subito dopo, sfruttando il giorno di fermo di distributore e traghetto (è l'Ascensione), facciamo il pieno di acqua senza disturbi. Poi via a vela con un vento sostenuto.

Senza ormai più grandi speranze calo la lenza in acqua e subito fuori dal porto, mentre doppiamo capo Tehaeoa a sud pesco un bel dorade di 4 kg., finalmente!



Figura 15 Il mio dorade (in italiano: lampuga)

Meno di quindici miglia distante ci ancoriamo nella baia di Hanomoenoe, aperta e ovest, ma proprio per questo ben riparata dagli alisei.

La sera ci regala un tramonto stupendo.

L'indomani, passati diversi temporali e rovesci di pioggia, nel pomeriggio andiamo a nuoto a terra dove facciamo conoscenza di un paio di ragazzi nativi che possiedono la terra (le isole sono completamente di proprietà privata) e una capanna dove vivono e che ci offrono arance, limoni e pompelmi appena colti in cambio di un paio di birre.

L'indomani, dopo aver ammirato una grande manta scivolare dolcemente sotto la barca, salpiamo per ancorarci in un'ansa appena accennata a sud dell'isola, baia Hanatefau.

C'è un porticciolo minimo nell'angolo a sud, una imponente e scostante parete lascia poca terra tra sé e la riva e c'è un piccolo cimitero sopra di noi, sotto una roccia che ricorda un Moai pasquense. Ancoraggio un po' precario, ma terrà.

Numerosi delfini, forse stenelle dal lungo rostro, ci gironzolino intorno per tutto il pomeriggio facendo acrobazie. I più piccoli si divertono a saltare fuori dall'acqua. Alla sera un'altra barca di una coppia di spagnoli si ancora accanto a noi.

Niente sorprese questa notte.



Figura 16 Che tramonto dalla poppa a baia Hanatefau!



Figura 17 La formazione rocciosa che sembra un Moai

Domenica 17 maggio 2015 – Oceano Pacifico –Isole Marchesi, Tahuata

Senza saperlo, quando ci rechiamo a terra troviamo che il piccolo villaggio di Hanatefau nell'angolo sud della baia è in festa per la cerimonia delle cresime.

Canti, ghirlande di fiori, volti sorridenti, abiti candidi. Una visione di paradiso che ci incanta insieme ai nostri vicini di barca con cui ci fermiamo ad osservare la congregazione scambiarsi auguri, complimenti e chiacchiere.



Figura 18 Foto ricordo della cresima

Lasciandoli, passeggiamo oltre lungo il litorale seguendo una breve strada fiancheggiata da antichi ficus e più oltre ombreggiata da palme e altissimi manghi che finisce nel nulla. La foresta è umida, ripida e impenetrabile senza un machete. Piccoli manghi maturi cadono da più di trenta metri spiacciandosi al suolo. La riva è lambita dalle ondine del mare calmo, qui sottovento agli alisei, coperta da frammenti di madrepora.

Al ritorno, le famiglie stanno preparandosi a pranzare sotto il portico della scuola e appena ci vedono insistono per invitarci a mangiare con loro, circondati da bambini curiosi. Il cibo è semplice, ma saporito: pollo e pesce crudo in una sorta di escabeche. Ce n'è in abbondanza per tutti.

Ci fermiamo a parlare coi bambini mentre un vecchio pescatore tutto tatuato intaglia un bastone di legno sotto una tettoia di foglie di palma. Intorno, razzolano polli e maialini al guinzaglio. Di fronte alle panche dove siamo seduti c'è una tettoia con grandi stuoie dove è stesa la copra (polpa di noce di cocco) perché si secchi, emanando un caratteristico profumo dolciastro.

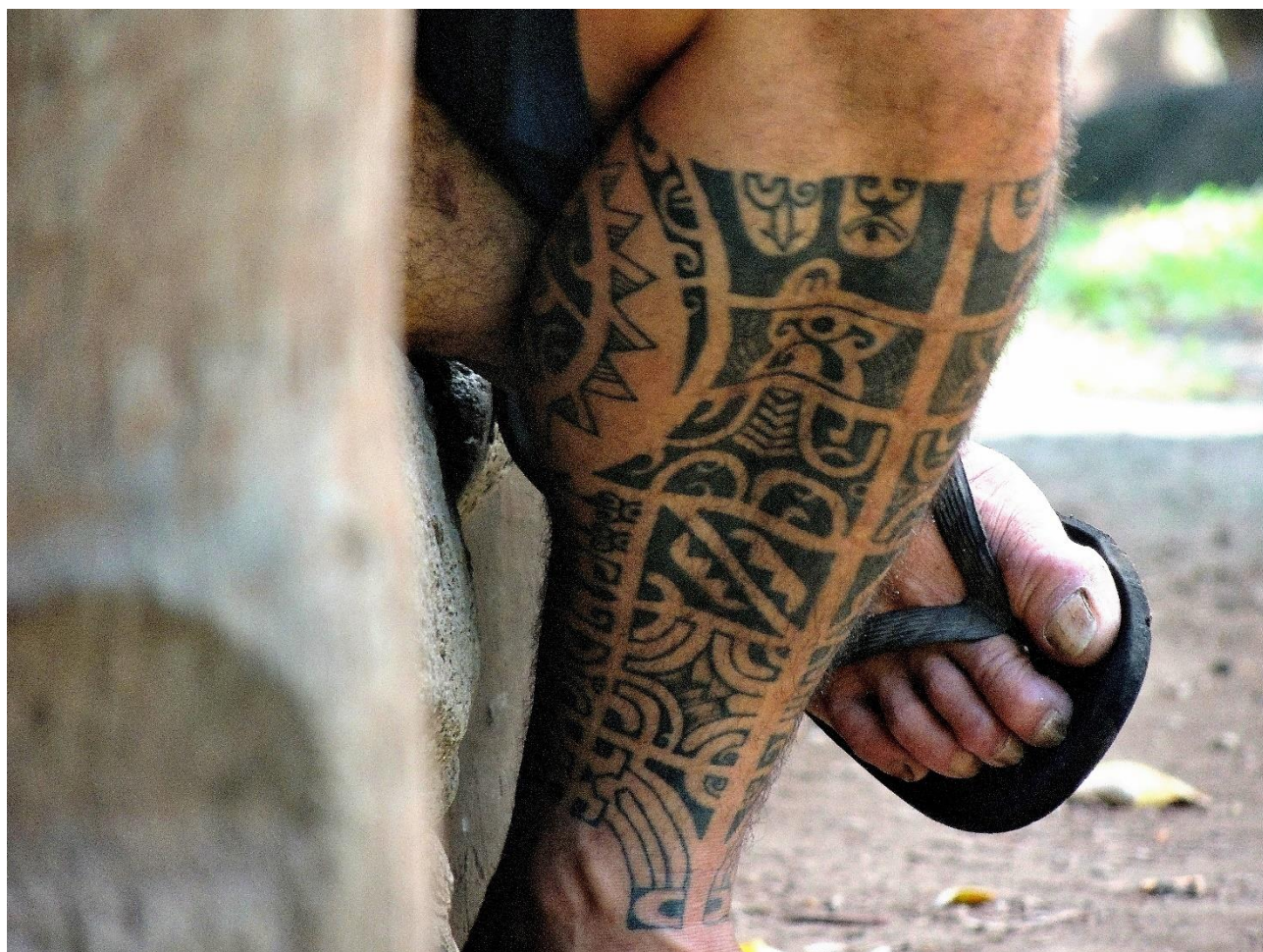


Figura 19 I tatuaggi del vecchio pescatore. Raccontano la sua vita, ci dicono.

I bambini vorrebbero venire a bordo: le madri non sono del tutto convinte, ma poi danno il permesso: ne possiamo portare con noi solo quattro, tre maschietti e una femminuccia, e lasciamo gli altri, delusi, a riva a farsi scherzi mentre si tuffano nella piccola darsena gridandosi l'un l'altro: "requin! requin!" (squalo! squalo!).

A bordo i bimbi curiosi girano dappertutto, ma si calmano quando diamo loro le caramelle, di cui prendono grandi manciate finché non li riportiamo dalle mamme.



Figura 20 I bambini a bordo di Best Explorer

Ci tuffiamo. Il fondale non è bellissimo perché non c'è praticamente corallo, ma l'acqua è splendida.

Da domenica 17 a giovedì 28 maggio 2015 – Oceano Pacifico –Isole Marchesi, da Tahuata a Ua Pou e Nuku Hiva

Il giorno dopo ci dirigiamo verso l'isola di Ua Pou a circa cinquanta miglia con una bella veleggiata, ma vento e mare non sono dei più tranquilli e siamo solo in due, un po' faticoso. Di notte c'è un po' di fosforescenza in acqua. Arriviamo alla mattina presto incantati dalla vista dei picchi vulcanici spettacolari che fanno da sfondo alla valle dietro alla baia dove ancoriamo.



Figura 21 La baia di Hakahau a Ua Pou

Scendiamo a terra a comprare un po' di frutta e verdura, ma non siamo soddisfatti dell'ancoraggio, che spostiamo un paio di volte proprio mentre vengono giù dei forti rovesci di pioggia. Non c'è molto spazio perché metà della zona più protetta (la baia è aperta agli alisei) è occupata dalla banchina dove ormeggia la nave traghetto, che infatti quando arriva finisce con la poppa a pochi metri dalla nostra catena.

Comunque siamo solidamente ancorati con una cima a terra legata a una palma, il cui posizionamento costerà a Salvatore i persistenti dolori causati dalle terribili e invisibili pulci della sabbia (dette nono in Polinesia e sand flies altrove). A questo primo incontro ne seguiranno molti altri estremamente irritanti e persistenti fino in Nuova Guinea

Ci fermiamo qui diversi giorni chiacchierando e cenando con i nostri vicini di barca, andando fare il bagno in una magnifica spiaggia dorata piena di granchi fantasma, raccogliendo un po' di humus per piantarci i semi di basilico che Nicoletta ci aveva portato e assistendo alla celebrazione della Pasqua con una scenografia simile a quella del villaggio di Hanatefau.

Ecco il video dei granchi fantasma:

https://youtu.be/EaakWUTZ4_o

C'è anche un negozio di souvenir con collane e monili artigianali molto belli che ci procuriamo come regali. Per i nostri cari.

Sebbene qui sia molto bello, abbiamo desiderio di visitare anche la vicina Nuku Hiva, la più grande dell'arcipelago e, se vogliamo, la capitale, anche perché il tempo si è messo al brutto e non ci piace essere confinati in barca.



Figura 22 Le guglie vulcaniche di Ua Pou viste dalla barca

Ci sono solo trenta miglia da percorrere e ci si trova poi in una baia molto grande dove non c'è che l'imbarazzo della scelta dell'ancoraggio, protetto come meglio non si potrebbe desiderare.

Qui cerchiamo subito chi ci possa riempire la bombola da sub, che troviamo accanto alla darsena dove sbarchiamo col gommone. Lì accanto c'è un bar-ristorante all'aperto e un personale amichevole e gentilissimo dove passiamo un po' di tempo a gustarci bibite, cibo e atmosfera locale e piluccando le dolcissime bananine locali dai caschi appesi a disposizione degli avventori.

In mezzo alla baia è arrivato un cutter particolare. Quando salpiamo ci passiamo vicino: sulla poppa Best Explorer ci potrebbe stare tranquillamente di traverso, ora ospita un idrovolante! Si chiama M5 e quando cerchiamo su wikipedia scopriamo che è la barca con l'albero più alto al mondo, tanto che non passa sotto nessun ponte!



Figura 23 Questo superyacht si chiama M5

Non oso nemmeno pensare quali meraviglie ci siano all'interno, ma è davvero uno schiaffo alla miseria! L'equipaggio non ci degna di uno sguardo.

Ripartiamo il mercoledì e ci sorbiamo una lunghissima, eccitante e stancante bolina con un mare di tre metri e fino a venticinque nodi di vento incontrando anche due capodogli, fino ad andare ad ancorarci giovedì sera di nuovo a Tahuata ad Hanomoenoe, dopo centonovanta miglia assai dure.

Da venerdì 29 maggio a giovedì 4 giugno 2015 – Oceano Pacifico –Isole Marchesi, Nuku Hiva e Fatu Hiva

Dopo la sosta notturna a Tahuata e un sonno ristoratore, una breve navigazione ci riporta alla baia di Atuona a Hiva Oa superando onde di 4 metri nel canale tra le due isole. Questa volta ci ancoriamo con la poppa verso la banchina. Fra due giorni arriverà Nicoletta e partiremo verso Tahiti, Occupiamo il tempo che rimane a fare un po' di provviste e a salutare i locali che abbiamo conosciuto e riempiendoci gli occhi con le ultime immagini di quest'isola che ci ha ospitato a lungo.

Con Nicoletta a bordo non perdiamo tempo e salpiamo per dirigerci alla mitica Fatu Hiva, con ancora una sosta all'ormai nota baia di Tahuata per far conoscere a Nicoletta i due ragazzi che ne abitano la capanna dietro la spiaggia.

Il giorno dopo ci perdiamo in chiacchiere, degustazioni di arance appena colte e bagni con i ragazzi, ascoltando un po' delle loro esotiche storie.

Si salpa mercoledì con una lunga bolina fino alla Baie des Vierges, originariamente chiamata Baia delle Verghe per l'aspetto (molto) vagamente fallico delle rocce che la sovrastano.



Figura 24 La Baie des Vierges

Un brutto ancoraggio: a prescindere dalla spettacolarità delle pareti verticali e della profonda spaccatura nella montagna che termina nella spiaggia al fondo della baia, il fondale è un cattivo tenitore e digrada rapidamente verso profondità inutilizzabili per una piccola barca.

Per fortuna le barche qui non sono molte e riusciamo a trovar modo di calare l'ancora in dieci metri con un grappino a poppa.

Non è luogo dove fermarsi a lungo lasciando la barca incustodita. Ci sono molte nuvole e sfidiamo la sorte sperando che la nostra fedele ancora tenga scendendo a terra per una gita nella giungla.

La valle con vegetazione rigogliosa si inoltra stretta tra le pareti delle alture. Siamo subito zuppi di pioggia che cade con violenza. Sguazziamo nelle pozzanghere del sentiero che sale verso una famosa cascata tenendo d'occhio le palme da cocco e sperando di non essere colpite dalle noci chi ci dicono hanno al cattiva abitudine di cadere all'improvviso sotto i temporali.

Prima incontriamo le capanne alla fine del villaggio circondate da fiori esuberanti, poi coltivazioni di cocco e di banane, poi, traversato il torrente gonfio, la giungla che nasconde resti ancora ben riconoscibili di piattaforme rituali, i paepae.



Figura 25 La giungla alle spalle del villaggio



Figura 26 Salvatore è affascinato dalla vegetazione lussureggiante



Figura 27 Un'orchidea che nasce da un tronco dà l'idea del vigore della vegetazione

Finalmente, sdrucchiolando sul sentiero che ha sostituito la strada sterrata, arriviamo alla cascata che precipita da molte decine di metri in una pozza. Lì ci sono già i nostri vicini di barca coi bambini e ci accostiamo familiarizzando un poco, ammirando l'atmosfera intima e misteriosa del luogo e godendo del fresco che l'acqua polverizzata spande intorno.



Figura 28 La cascata in mezzo alla giungla

Non ci attardiamo spinti dall'ansia per la barca e ritraciamo i nostri passi conservando silenziosi il ricordo nel nostro intimo. Lo trasmettiamo nelle poche sculture in legno di ebano e di legno di rosa di "Tiki" beneauguranti che compriamo da un abitante del luogo incontrato per caso e che ancora proteggono le nostre case.



Figura 29 Il Tiki che accoglie allo sbarco

Da venerdì 5 a martedì 9 giugno 2015 – Oceano Pacifico – Da Fatu Hiva alle Touamotu

Calma di vento. Salpiamo prendendocela comoda e costeggiamo Fatu Hiva da vicino ammirando l'impressionante costa verticale solcata da innumerevoli canali tra rocce nere terribilmente ostili fino all'ultimo alto e strano capo a sud ovest. La sua forma è sorprendente: un profilo di punte acute che sembra che finiscano a picco sul mare si rivela invece essere una cresta dal profilo assai sottile che, scendendo dalla punta più esterna, piega all'indietro verso la nostra direzione accogliendo nella sua conca una macchia di vegetazione. Alla sua base un bassofondo arriccia le ondulazioni oceaniche formando maestosi frangenti.



Figura 30 Il capo che chiude la Baie du Bon Repos o Baie Omoa

Ce ne teniamo lontani dirigendo a sud sud est verso Raroia. Questo grande atollo è stato testimone dell'arrivo sulle sue scogliere nel 1947 della famosa zattera Kon Tiki, ora esposta a Oslo.

È chiaro che ci stiamo allontanando dalla fascia degli alisei perché il vento scarseggia.

L'oceano è calmo come un lago: non l'avevo ancora mai visto così piatto. Troppo invitante: fermiamo la barca e ci tuffiamo in un'acqua talmente azzurra e luminosa che sembra un lapislazzulo. Solo un'altra volta, nella corrente del Kuro Shivo in Giappone Nicoletta e io avremo un'altra occasione gemella, sia di calma che di colori. Occhio agli squali, ma non ne vediamo alcuno.



Figura 31 L'incredibile color lapislazzulo dell'oceano calmissimo al largo di Raroia

Alla sera il vento ritorna con l'arrivo di nuvole temporalesche da sud per bagnarci alquanto. I passaggi di nuvole si susseguono tutta la notte insieme a violenti acquazzoni. Alla mattina presto passiamo l'atollo di Tokume senza fermarci e qualche ora dopo entriamo nella passe di Raroia con 5 nodi di corrente contraria andando ad ancorarci davanti al villaggio tra numerosi reef. Decidiamo di non scendere ancora a terra, ma di recarci l'indomani al riparo dei "motu" (parti della barriera coperte di palme) sopravvento.

La navigazione nella laguna è complicata dalla mancanza di riferimenti certi: le "patates" (o teste di corallo) non sono segnate sulle carte in modo affidabile e dobbiamo fidarci delle variazioni di colore del mare, visibili solo in prossimità e con la luce giusta. In più scopriamo una quantità di allevamenti di ostriche perlifere che sbarrano la strada. Per nostra fortuna una barca di operai delle coltivazioni ci viene in soccorso e ci guida fino a ridosso del motu che abbiamo scelto come riparo.

Prima di sera scendiamo a terra a passeggiare fra i cocchi facendoci strada tra i grossi granchi di terra che spuntano dappertutto. Mancano quelli del cocco, forse troppo gustosi per poter sopravvivere vicino agli uomini. La barriera sopravvento al limite delle piante mostra tracce degli antichi coralli ormai inglobati nella roccia.

Il rombo delle onde oceaniche frangenti sulla barriera un centinaio di metri sopravvento ci accompagna come una potente vibrazione che sentiamo addirittura nelle viscere. La solitudine e la magia sono perfette.



Figura 32 All'ancora nella laguna di Raroia

Da mercoledì 10 a domenica 14 giugno 2015 – Oceano Pacifico –Da Raroia (Tuamotu) a Papete (Tahiti)

La mattina quel vento abbastanza forte di ieri è calato. Ci tuffiamo per un bagno mattutino tra le teste di corallo, poche, nell'acqua bassa, poi andiamo in gommone a passeggiare più lontano, dove c'è una passe in acqua molto bassa.



Figura 33 Sguazzando nella passe

Squaletti pinna nera la utilizzano per trasferirsi tra laguna e oceano e piccoli pesci, granchi e paguri popolano le sponde. Una bassa palma da cocco ci consente di cogliere una noce, che faremo una fatica improba ad aprire. Chissà come faceva Tom Hanks (Cast Away) senza un polinesiano che lo istruisse...

Più tardi ci spostiamo davanti al villaggio dove gironzoliamo tra le casette locali senza suscitare alcun interesse. La mattina dopo di buon'ora ripartiamo per l'ultimo tratto di oceano prima di Tahiti. I passaggi tra gli atolli delle Tuamotu, pericolosissimi prima del GPS per via delle correnti imprevedibili e della impossibilità di scorgere gli atolli da lontano, ora sono superati senza patemi d'animo.

Venerdì a metà giornata peschiamo un vigoroso wahoo che appena a bordo si dimena talmente da tranciare la doccetta di poppa con un colpo di coda. Mentre Salvatore lo tiene fermo recupero la lenza facendo strillare il mio compagno, che ha l'esca artificiale conficcata in una gamba (non me n'ero accorto). La situazione è subito critica: l'ancorotto è grosso ed è penetrato a fondo. Il pesce si è slamato e dimenandosi l'ha lanciato contro il mio amico.

Un breve momento di indecisione, poi il wahoo viene rilanciato in mare per liberare il pozzetto sporco di scaglie di pesce e sangue. Tenendo l'ancorotto con una pinza cerco di tranciarlo per liberare l'esca che è piuttosto pesante. La manovra riesce, ma l'amo è conficcato in profondità e prima di poter fare alcunché il muscolo lo risucchia all'interno facendolo sparire.

Ahi ahi ahi! Ci viene l'insana idea di provare a incidere la pelle con un bisturi di cui siamo dotati, ma il buonsenso prevale e soprassediamo. Salvatore aveva l'espressione stoica, ma preoccupata

Viene disinfettato, cosparso di antibiotici e disteso su uno dei sedili. D'ora in poi ci alterneremo Nicoletta e io alle manovre e alla sua cura. Il mare è discretamente alto e frange a poppa, il cielo è terso e tutto sarebbe già abbastanza eccitante senza l'aggiunta di un "ferito".



Figura 34 Mare ben formato prima di Tahiti

Due giorni dopo Tahiti appare da lontano a prua nel chiarore dell'alba suscitando le dovute emozioni. Approriamo al marina di Papeete (bisogna chiedere permesso per entrare perché si traversa il sentiero di atterraggio degli aerei) e al più presto andiamo, lui e io, come interprete, all'ospedale dove per poco non mi arrestano per non esserci andato subito. Con voce tremula dico ai truci guardiani che l'ho fatto, ma ero a duecento miglia da lì... Mi lasciano andare di malavoglia.

Una bella dottoressa, molto seria, ci mette mezz'ora per estrarre il pezzo di amo colpevole, ma senza far soffrire Salvatore, che si rimette subito e guarirà del tutto a casa in pochi giorni.



Figura 35 Il profilo di Moorea dal largo

Siamo dunque arrivati in fondo alla traversata dopo circa 8.100 miglia dalla partenza in Messico.

Fra qualche tempo arriveranno qui altri amici per un supplemento di crociera tra le Isole della Società Sopravento prima della sosta invernale e del rientro a casa.

Da lunedì 15 giugno a venerdì 17 luglio 2015 – Oceano Pacifico –Papeete (Tahiti)

Abbiamo ancora da completare le procedure di immigrazione in Polinesia, che alle Marchesi erano solo iniziate. Ormai siamo abituati alla parte burocratica del viaggio che da noi è felicemente eliminata, ma qui, in compenso, non siamo trattati da potenziali criminali come avviene da noi non appena ci si avvicina a un tutore dell'ordine!

Appena terminate le pratiche Nicoletta ritorna in Italia e Salvatore, cui la gamba non dà molto fastidio, e io ci dedichiamo gioiosamente all'esplorazione del paese.



Figura 36 Il colorato mercato di Papeete

In realtà c'è un problema importante da risolvere cui dedichiamo molto tempo: trovare il ricovero invernale della barca. Questa è una zona di cicloni e dobbiamo essere certi che nulla succeda in nostra assenza. Il marina principale di Papeete non è consigliabile, tra l'altro è frequentemente visitato da ladri malgrado la sorveglianza, e non sembra ci siano soluzioni semplici.

Anche la marina di Taina più a sud non offre soluzioni facili. Il passaggio per raggiungerla è particolare: anche per raggiungerla bisogna chiedere il permesso al controllo aeroportuale perché si transita sotto il sentiero di discesa degli aerei. Si passa tra la barriera e la costa con discreta corrente. Ne approfittiamo per passare una notte all'ancora in un'ansa tranquilla con vista sui poderosi frangenti e vari problemi per salpare.



Figura 37 Quasi tutte si ornano con ghirlande, anche se sono già bellissime!

Salvatore il giorno seguente mi lascia solo a risolvere gli ennesimi problemi con l'argano di prua: chissà per quanto tempo riuscirò a medicarli. Non c'è una soluzione di riserva, salvo ottenere le numerose parti di ricambio (difficile perché è fuori produzione) e la possibilità di ottenere le riparazioni alla parte elettrica. Anche le toilette richiedono la mia attenzione, mentre la mia pancia protesta forse per simpatia.

Altri navigatori fanno sosta qui ed alcuni sono dei simpatici vicini con cui è gradevole passare un po' di tempo. Quello atmosferico è per lo più gradevole, persino fresco di sera.

Ho l'occasione di presenziare allo spettacolo di apertura del festival annuale (Heiva) di canti e danze polinesiane, con centinaia di danzatrici e danzatori agghindati tradizionalmente. Già alle Marchesi avevamo assistito alle danze locali, ma queste sono molto più elaborate e hanno il pregio di essere concepite per i locali e non per i turisti. Una serata indimenticabile colma di emozioni e anche di un po' di noia: tutte le recite sono in polinesiano di cui, ovviamente, non capisco un'acca.

Alcune riparazioni (pistone della deriva) non sono alla mia portata e dovremo attendere un cantiere attrezzato e di avere il tempo di dedicarcisi. Sono ormai diversi anni che non ne troviamo uno e la barca comincia a risentirne. Bisognerebbe poter disporre di molto tempo e di denaro abbondante e allora tutto si risolverebbe facilmente.

Un problema serio in giro per il mondo è la rarità di attrezzature sufficienti a sollevare una barca che pesa poco meno di trenta tonnellate. Trovarne una è la principale preoccupazione che avremo lungo tutto il nostro viaggio.

Il 14 luglio è festa nazionale e mi godo la parata in curiosa commistione franco polinesiana e i fuochi d'artificio.

Nel frattempo, compio un'opera buona: traino col gommone fino a Marina Taine una barca di diciotto metri che ha il motore in panne. Un'interessante esperienza che mi mette tranquillo nel caso dovessimo avere noi stessi un'emergenza simile.

Tra rovesci di pioggia, maltempo, schiarite e tramonti dorati e in attesa dell'arrivo dei prossimi amici completo quante riparazioni riesco e per il resto del tempo gironzolo, converso con i vicini di barca e osservo il colorito passeggio serale a pochi metri dalla mia poppa.



Figura 38 Il tramonto dietro al profilo di Moorea

Da sabato 18 luglio a giovedì 30 luglio 2015 – Oceano Pacifico –Papeete (Tahiti) – Moorea

Oggi è arrivata Anna, un nuovo acquisto per l'equipaggio di Best Explorer. Ci misuriamo a vicenda ed è subito chiaro che siamo due caratteri forti, ma sono certo che riusciremo a convivere gradevolmente.

Non tutto è ancora a posto a bordo, come avrei sperato. L'argano di prua e il generatore danno ancora problemi. Anna mi aiuta ad andare in cerca di soluzioni, che arriveranno l'indomani con l'intervento di un meccanico.

Non mi sembra carino bloccare Anna qui per problemi alla barca, così rimando le riparazioni e martedì salpiamo per Moorea, a circa venticinque miglia da qui. L'isola dal profilo inconfondibile mi spira intorno da almeno cinquant'anni con le vibrazioni esoteriche provenienti da una sua carta nautica appesa nel mio studio e comprata a Londra nel lontano 1968 insieme a una della Terra del Fuoco.

Ricordo ancora il tetro negozio nell'East End, allora quartiere piuttosto malfamato, e il commesso dagli occhi cisposi che evidentemente non amava la pulizia con unghie, dita, mani, collo e orecchie bordate di nero spesso...

Ma l'isola è stupenda e dal nostro ancoraggio nella baia di Opunohu, la seconda delle due gemelle che si aprono verso nord si offre una vista spettacolare sui monti Tohivea, il più alto, a sud est e la roccia spettacolare di Rotui quasi a sud, emergenti dalla fitta verdissima foresta.

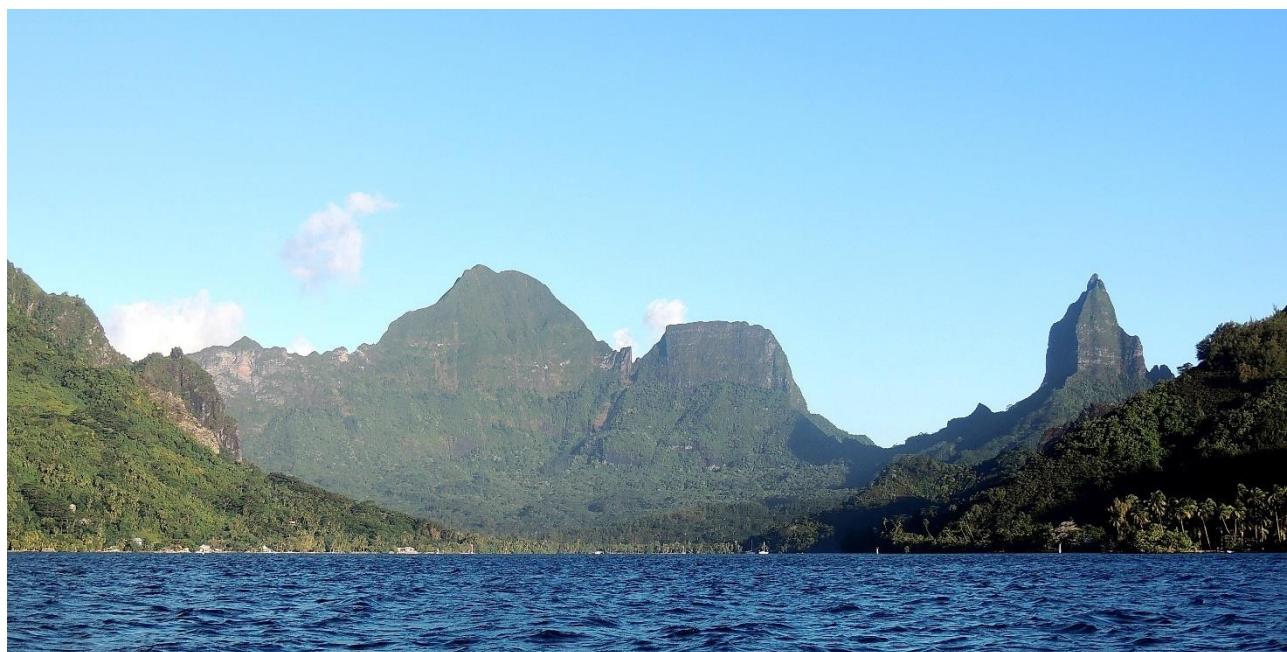


Figura 39 Baia di Opunohu

Siamo ancorati confortevolmente sulla sabbia davanti a una spiaggia ombreggiata da palme, meta di bagnanti locali.

Un po' in tensione all'inizio per le uscite e gli ingressi delle pass tra le madrepore, sto rapidamente prendendo confidenza.

Ci immergiamo non lontano dalla barca, ma la barriera qui nella laguna è grigia e deludente. Pensiamo che sia colpa del ciclone che è passato da poco.

Giovedì torniamo a Papeete per ricevere Nicoletta, Elena ed Elisabetta, mentre Debora arriverà domani e Federica domenica prossima. Sarò circondato da signore e mentre da un lato mi sento fortunato, dall'altro temo che verrò spesso messo in minoranza e pianifico già di ritirarmi spesso nella mia cabina per protezione.



Figura 40 Le pareti dell'antico cratere di Tahiti dalla valle di Papenoo

Approfittiamo dell'attesa per unirvi sabato a una gita nell'interno in fuoristrada nella valle di Papenoo che penetra nell'antico cratere poco evidenti dall'esterno, ma dalle impressionanti pareti quasi verticali una volta all'interno. La giungla è rigogliosa. Facciamo numerose fermate, un bagno nelle acque cristalline del torrente, ammiriamo la flora, sorpresi dalla onnipresente pianta invasiva (*Miconia calvenscens* o *velvet tree*) introdotta molti anni fa: i guasti che combiniamo anche con le migliori intenzioni sono innumerevoli!

Giunta Federica, un altro nuovo componente dell'equipaggio, che non ha potuto godersi la gita a terra, torniamo a Moorea. Mentre le signore si dedicano a diverse altre gite a terra, a me parzialmente precluse per i problemi alla gamba, cui dovrò prima o poi trovare rimedio, mi godo questa stupenda isola tra una piccola riparazione (ancora!) e l'altra.

L'isola mi regala ancora due indelebili ricordi: una giovane che, non avendoci visto, si dedica a flessuosi e magnetici passi di lenta danza sul limitare della baia al cospetto del sole morente e l'incontro, ben organizzato, con una megattera che risale dal profondo puntandoci dritto addosso e passandoci a meno di un metro mentre ci osserva con l'occhio grande come una tazza da tè! Noi talmente emozionati che non siamo riusciti a far funzionare nessuna macchina da ripresa.

Da venerdì 31 luglio a lunedì 10 agosto 2015 – Oceano Pacifico – Moorea – Huaine – Raiatea - Moorea

Moorea è splendida, ma ci punge la voglia di visitare anche altre isole della Società e dopo una mattinata passata a nuotare insieme a confidenti trigoni e squali pinna nera sui bassi fondali della laguna salpiamo per Huaine distante un'ottantina di miglia. Una gloriosa luna piena ci accompagna nella notte, mentre gran parte delle nostre ospiti si riposa in cuccetta.

Arriviamo col cielo coperto e mi inoltro in fondo a una baia di facile accesso sul lato orientale che a marea alta si collega con la parte opposta dell'isola. Eseguiamo uno degli ancoraggi più profondi di tutto il nostro viaggio in un'acqua blu scuro quasi inquietante.

I dintorni di questa baia non sono così soddisfacenti, così dopo pranzo decido di portarmi sul lato opposto navigando al largo del reef e rientrando nella laguna dalla pass occidentale. La laguna da questa parte è assai stretta, ma i passaggi sono ben segnalati da boe e ci permettono di procedere prestando un po' di attenzione fino alla baia di Avea, rinomata meta turistica, presso Punta Tiva, dove troviamo un ancoraggio più normale.

Rileggendo il Logbook ufficiale vedo che ho notato che qui si sentono canti di uccelli selvatici diversi da quelli dei galli delle isole Marchesi o dei merli della passeggiata di Papeete, non me lo ricordavo.



Figura 41 In visita ai "marae" sotto una pioggia torrenziale

Il giorno successivo facciamo i turisti: gita in gommone a una spiaggia poco più a nord, pranzo polinesiano al ristorante presso l'ancoraggio e nel pomeriggio interessantissimo giro guidato sotto una pioggia torrenziale a visitare i "marae" o piattaforme rituali, di cui i dintorni sono colmi e che ci presentano un'immagine molto cruda e poco "buon selvaggio" degli antichi polinesiani.

Piove tutta la notte e di mattina molto presto salpiamo in direzione di Bora Bora, riuscendo a percorrere anche una quindicina di miglia a vela, finalmente. Un ancoraggio poco soddisfacente in acque profonde davanti a Vaitape, che lasciamo il giorno dopo per portarci nella vasta laguna a ridosso della striscia di terra che protegge l'isola ad oriente sempre con tempo coperto e piovoso.



Figura 42 Best Explorer è all'ancora dietro la punta sullo sfondo

Non mi fido a procedere oltre con la barca: i fondali sono poco profondi. Ci muoviamo col gommone ad esplorare la laguna più a sud e a fare snorkeling vicino alle mangrovie.

Il giovedì con un tempo migliore ritorniamo verso la parte occidentale ancorandoci nella baia di Povai e il giorno dopo andiamo a fare il bagno sulla lunga bianca spiaggia a sud dell'isola: paguri giganti, caravelle portoghesi, piccoli trigoni e un misterioso lunghissimo essere (pesce, anguilla, serpente?) che nel crepuscolo ci salta fuori dall'acqua davanti al gommone disegnando un semicerchio perfetto mentre rientriamo a bordo.

Si avvicinano i giorni delle partenze ed è il momento di ritornare verso i punti di imbarco, così ci spostiamo a Raiatea ormeggiandoci al pontile municipale e sbarcando Elisabetta.



Figura 43 UN grosso paguro fa capolino dalla sua robusta conchiglia

Ci raggiunge una sgradevole notizia: sciopero di tutti i mezzi locali di trasporto, impossibile lasciare Raiatea. È un guaio soprattutto per Elena, che ha un volo in partenza da Papeete fra due giorni ed è solo solo settimanale: se lo perdesse sconvolgerebbe tutti i suoi programmi.

Soffia anche un vento bello forte da est. Nessuna alternativa: dobbiamo andarci in barca. Salpiamo domenica mattina con una certa difficoltà per la posizione infelice e andiamo ad affrontare cento miglia di mare grosso e vento in prua.

Ci impieghiamo ben trenta ore lottando contro onde di cinque e più metri, per fortuna non frangenti. Una delle peggiori navigazioni della mia carriera. Le signore soffrono di un terribile mal di mare che per fortuna non mi coglie.

Dubito a lungo di riuscire ad arrivare in tempo, ma le ultime ore ci vedono riparati dal ridosso di Moorea e riusciamo a procedere più spediti finché ancoriamo e precipitandoci a terra riusciamo a imbarcare Elena sul traghetto, almeno lui funzionante, per Papeete e il suo aereo! Evviva, ce l'abbiamo fatta! Stremati, ma contenti.

La corsa per permettere a Elena di prendere l'aereo ci fa sbarcare sulla spiaggia di un resort vicino all'ancoraggio, veramente sempre gentilissimo, che ci chiama anche un taxi. Non è la prima volta che ce ne serviamo: tutt'altra accoglienza di quella ricevuta a Bora Bora da un resort evidentemente riservato a clienti americani di lusso dove non ci hanno permesso neppure di sostare per un caffè (a pagamento, s'intende!).

Da lunedì 10 a lunedì 24 agosto 2015 – Oceano Pacifico – Moorea – Tahiti

Il giorno dopo ne approfittiamo per permettere anche a Nicoletta e a Debora di transitare per prendere il traghetto di Tahiti.

Rimango ancora per un paio di giorni con Anna e Federica passando il tempo godendoci la laguna e il ristorante del resort: diamo loro almeno la soddisfazione di averci avuto come clienti!

Il venerdì ci spostiamo a Papeete permettendoci anche un po' di vela, finalmente. A sera, ormeggiati al porto, ci rilassiamo con un giro a terra.

Io rimarrò sull'isola fino a lunedì 24, quindi lascio a Federica la possibilità di rimanere in barca, ma preferisce sbarcare, anche se tornerà a poi a farmi ancora visita.

Anna invece resta a bordo un paio di giorni a darmi una gradita mano a preparare la barca per l'inverno, tra l'altro aiutandomi a piegare le vele, un'operazione faticosa se fatta da soli, così come a lavare e a riporre il gommone.

Ormai rimasto solo ricevo al visita di una ragazza italiana dall'insolito nome di Libia che vive qui e salperà fra poco per andare in Australia con la replica di un antico catamarano polinesiano. La invito a darmi una mano a portare la barca a Port , dove abbiamo trovato un posto per l'inverno, che dista trenta miglia per non fare il percorso da solo, ma non potrà, peccato.

Pulito al meglio la barca, salpo a motore la mattina presto del venerdì per arrivare al porto prima che il gestore se ne vada a mezzogiorno. Io dovrò lasciare la barca lunedì, perché ho il volo di ritorno alla sera.

Sono senza piano B. Non ho né vele né gommone: se succedesse qualcosa sarei proprio nelle canne.

Le lunghe onde oceaniche (l'italiano non ha una parola specifica per quelle, come invece ha l'inglese: swell) frangono sulla barriera con grandi linee di schiuma bianca e basso intenso fragore profondo; il mare è blu zaffiro e la lussureggiante foresta verde scuro fa da sfondo quasi uniforme allo spettacolo. È uno spettacolo! Più al largo passa una megattera col il suo piccolo (!) e arresto per un momento la barca per godermela un'ultima volta quest'anno.



Figura 44 Le onde oceaniche si frangono contro la barriera

Entro nella passe: è un po' intricata, poi dovrò serpeggiare un poco prima di arrivare ai pontili. Per diminuire i rischi quando sono proprio nel mezzo aziono il pulsante che attiva la pompa elettrica per sollevare la deriva e **puff!** Si spegne tutto.

Panico!

Il motore va: è un diesel. Ovviamente non lo spengo e con solo l'abbrivio mi dirigo verso la parte più larga della laguna. Niente strumenti, niente plotter, niente profondità! Sono le 11,30 e dovrei essere al porto entro mezz'ora, dopo più nessuno al cantiere fino a lunedì. Impossibile. Telefono. "No non possiamo restare. All'ingresso ci sono due moli di ferro. Si metta là, poi lunedì presto la spostiamo."

Deglutisco più volte, ma non c'è altro da fare che cercare di risolvere il problema elettrico, c'è corrente e ho intervalli di un quarto d'ora al massimo prima di finire sugli scogli.

Cerco subito il fusibile principale: ci vuole un po' per arrivarci, ma come pensavo è saltato nel momento in cui ho azionato la pompa. Devo tornare sul ponte e spostarmi più al sicuro perché la corrente mi fa derivare verso la barriera. Per fortuna non c'è traffico di sorta.

Torno a controllare tutto il circuito. Ah, è chiaro: la bombola da sub nel ripostiglio in cui è alloggiato il motore della pompa era sistemata sopra i contatti della pompa e con il rollio delle onde si è spostata togliendone la protezione isolante e preparando lo scenario al cortocircuito che si è stabilito appena data corrente. Faccio un'altra uscita sul ponte per spostarmi di nuovo al sicuro, poi torno sottocoperta un paio di volte per sistemare tutto. Ormai si è fatta l'una di pomeriggio e al cantiere non c'è più nessuno.

Riaccesi gli strumenti, col fiato grosso e le gambe molli mi dirigo ai moli. Nuova sorpresa: i due moli di ferro non sono altro che due palancole di acciaio da scavi di cantiere piantate sul fondo della baia a protezione di uno scivolo in terra, niente banchine laterali né bitte di ormeggio, mi domando come me la caverò.

Mi fermo (per fortuna qui non c'è corrente), metto tutti i parabordi a disposizione sui lati e preparo cime d'ormeggio a iosa, poi con la massima lentezza mi inoltro in quella trappola fino quasi al fondo (quanto ci sarà di marea?).

Per fortuna qui vento non ce n'è. Scendo con estrema cautela sulle lame corrugate e arrugginite: se mi faccio male sono fatto! Nessun aiuto, qui.

Ci metto un'ora a sistemare l'ormeggio, passando precariamente lungo le lame prima da una parte e poi dall'altra con le cime in mano.



Figura 45 Best Explorer nel suo ormeggio di fortuna davanti a Port Phaeton

Il porticciolo, che comincia a cinquanta metri oltre il mio ormeggio, è minuscolo: praticamente solo un buco nella giungla con un centinaio di metri di banchina da una parte e dall'altra e largo non più di quaranta metri. Mi sento quasi un naufrago.

Passo il sabato e la domenica a finire di sistemare la barca e il lunedì riesco rocambolescamente a ormeggiare al posto finale. Tra chiudere, sistemare le ultime cose, finire di preparare i bagagli e prendere accordi faccio appena in tempo a trascinare le mie valigie sulla statale dove prendo al volo l'unico autobus di linea della giornata che mi porta finalmente all'aeroporto.

Non ho avuto tempo di mettere i due fuoribordo dentro la cabina e me ne pentirò.